

Sblocco assunzioni alla prova Covid

Per molti comuni lo sblocco della assunzioni rischia di restare sulla carta. L'entrata in vigore del decreto attuativo dell'art. 33 del dl 34/2019 (pubblicato sulla G.U. n. 1089 del 27 aprile) rischia di complicare la vita a molti enti, accentuando le difficoltà del periodo emergenziale in corso. La norma nasce con un obiettivo pienamente condivisibile, ossia quello di sganciare i nuovi reclutamenti dalle cessazioni, misurando l'ampiezza del turnover in base al peso della spesa per il pagamento degli stipendi sulle entrate correnti. In pratica, chi spende meno per gli stipendi dovrebbe poter assumere di più, ma ciò non sempre accade. Le amministrazioni nelle quali l'indicatore si colloca al di sotto della soglia minima fissata dal provvedimento potranno effettuare assunzioni a tempo indeterminato in misura superiore alla propria capacità assunzionale. Ma esse dovranno rispettare comunque due paletti: la spesa complessiva, da un lato, non potrà superare la medesima soglia, dall'altro non potrà registrare un incremento annuo superiore alle percentuali individuate dal decreto. Il primo limite, per di più, si applica anche all'utilizzo dei c.d. resti, con l'effetto paradossale, in diversi casi, di ridurre (anziché incrementare) gli spazi assunzionali. Per contro, le amministrazioni nelle quali tale rapporto si colloca al di sotto della soglia massima fissata dal provvedimento dovranno adottare un piano che consenta loro di rientrare nel 2025 entro i parametri fissati dal provvedimento medesimo. Ma il nodo è che sull'indicatore è destinato ad abbattersi il calo delle entrate causato dal coronavirus e dal lockdown, con effetti che rischiano di invertire il verso della riforma anche per gli enti virtuosi.

— © Riproduzione riservata — ■

